

[...] «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive...?» (Gio 4,10-11): il libro si chiude con questo interrogativo che Dio pone al suo profeta. Quale sarà la risposta di Giona? Aprirà finalmente il suo cuore per accogliere il cuore convertito di Dio? Il racconto volutamente lascia l'interrogativo sospeso. La risposta la deve dare ciascuno di noi. Ognuno è chiamato a completare la storia. E vi domando: il Giona che è in noi risponderà a Dio? Oppure ancora una volta si darà alla fuga nel silenzio, mettendo a tacere la sua coscienza?

Interrogativi per riflettere e meditare...

1. Dio è misericordioso e non giudice spietato: qual è il mio pensiero su Dio? Come mi trova Dio nella mia quotidianità e come mi trovo alla Sua Presenza?
2. Come sperimento quotidianamente in me la misericordia del Signore, facendone il punto di partenza di un nuovo inizio che mi impegna in prima persona?
3. Quando ho la certezza che Dio è accanto a me, come la pianta di ricino per Giona? Ho cura della Sua Presenza?

Confronto...e Preghiere spontanee

Mi impegno a.....Padre nostro.....

Preghiamo

O Dio, aiutaci a capire i fatti della nostra vita e a non essere sdegnati nei Tuoi confronti. Te lo chiediamo per lo stesso Cristo nostro Signore. Amen

Canto: (a scelta)

PARROCCHIA SACRO CUORE
Caltanissetta

SESTA SCHEDA
«E io non dovrei aver pietà di
Ninive...?»

Cenacolo del Vangelo

«E io non dovrei aver pietà di Ninive...?»

Canto: (a scelta)

Segno: una pianta

Animatore: *Giona è sdegnato da quello che Dio opera. «Tuttavia, il Signore lo lascia libero di capire e accettare, libero di scegliere la meta e il cammino della sua vita. Dio dà tempo a Giona e perde tanto tempo con lui, mentre con i niniviti è bastato un solo giorno».*

Dal libro del profeta Giona (Gio 4, 4-11)

Ma il Signore gli rispose: “Ti sembra giusto essere sdegnato così?”. Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: “Meglio per me morire che vivere”. Dio disse a Giona: “Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?”. Egli rispose: “Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!”. Ma il Signore gli rispose: “Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”

Salmo 132 (*a cori alterni*)

Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue prove,

quando giurò al Signore, al Potente di Giacobbe fece voto:

«Non entrerò sotto il tetto della mia casa,
non mi stenderò sul mio giaciglio,

non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre,

finché non trovi una sede per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».

Ecco, abbiamo saputo che era in Efrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.

Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.

Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.

I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia.

Per amore di Davide tuo servo
non respingere il volto del tuo consacrato.

Il Signore ha giurato a Davide e non ritratterà la sua parola:
«Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono!

Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò ad essi,
anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono».

Il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora:

«Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato.

Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri.

Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, esulteranno di gioia i suoi fedeli.

Là farò germogliare la potenza di Davide,
preparerò una lampada al mio consacrato.

Coprirò di vergogna i suoi nemici,
ma su di lui splenderà la corona».

Breve pausa di silenzio

Riflessione – Dalla Lettera Pastorale “Giona nella conversione di Dio la conversione dell'uomo” del Vescovo Mons. Mario Russotto

«Ti sembra giusto essere sdegnato così?» (Gio 4,4): Dio si mostra un fine pedagogo. Sa dove vuole portare Giona e gli pone delle domande non perché non conosca la risposta, ma per permettere a Giona di trovare la soluzione da se stesso e in se stesso... per capire la realtà del suo cuore e del cuore di Dio. E tuttavia, lo lascia libero di capire e accettare, libero di scegliere la meta e il cammino della sua vita. Dio dà tempo a Giona e perde tanto tempo con lui, mentre con i niniviti è bastato un solo giorno.

Obiettivo del dono di questa pianta non è riparare Giona dal sole, ma guarirlo dalla sua malattia interiore, dalla sua rabbia viscerale, dal male che gli rode dentro. Dio si presenta come un medico che vuole guarire il suo profeta. E finalmente Giona si rallegra. È la prima volta - e l'unica - che nel racconto troviamo Giona contento. Tuttavia la sua gioia non scaturisce dal fatto che Dio vuole guarirlo dal male. Non ci pensa nemmeno! Si tratta solamente del refrigerio che prova all'ombra di questa pianta. E troviamo qui una fine ironia del narratore: per la salvezza di Ninive Giona prova una *grande* rabbia, per un po' di refrigerio personale sente una *grande* gioia!

«Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: “Meglio per me morire che vivere”» (Gio 4,7-8): le sorprese non finiscono mai! Ora che Giona ha finalmente gustato un po' di serenità, tutto ha fine come era iniziato. Il secondo momento della terapia di Dio è l'invio di un verme, il quale fa sparire la pianta con la stessa velocità con la quale era cresciuta. Un piccolo verme distrugge la grande ma effimera gioia del profeta! È il terzo momento della terapia divina. Dio vuole fare sperimentare a Giona ciò che egli desiderava capitasse agli abitanti di Ninive. E Giona *si sentì venir meno*. Povero Giona!